

La scelta del coraggio

Giovanni Falcone è un grande sconfitto". Roberto Saviano inizia con queste parole il suo intervento davanti al folto pubblico venuto ad ascoltarlo alla 26esima edizione del Festivalletteratura di Mantova. L'occasione è la presentazione del volume "Solo è il coraggio" (Bompiani), che l'autore di Gomorra e di altri libri-inchiesta sulla criminalità organizzata, ha dedicato al magistrato assassinato dalla mafia, insieme alla moglie Francesca Morvillo e a tre uomini della scorta, il 23 maggio di 30 anni fa sull'autostrada per Palermo, all'altezza di Capaci. Il romanzo (di questo si tratta, anche se i fatti raccontati sono veri) si apre con un prologo. Siamo nel 1943, a Corleone, e un giovanissimo Totò Riina, il futuro superboss di Cosa Nostra, vede saltare in aria il padre e due fratelli mentre cercano di disinnescare una bomba degli Alleati, rimasta inesplosa. Il racconto vero e proprio comincia però a cavallo fra gli anni '70 e '80 e si chiude nel 1992, con l'immagine di Paolo Borsellino che al Pronto Soccorso parla al telefono con l'ex capo del Pool antimafia Nino Caponnetto, allarmato per le notizie diffuse dalla tv dopo l'attentato: "E' morto un minuto fa. Tra le mie braccia", gli dice, poi cade la linea. Nemmeno due mesi dopo anche lui farà la stessa tragica fine. Introdotto dal direttore della

di
MAURO CEREDA

Provincia Pavese, Andrea Filippi, Saviano parla di "un uomo straordinariamente ostinato e straordinariamente isolato e sconfitto". Il riferimento è alle bocciature che ha ricevuto ogni volta che si è candidato a ricoprire un ruolo diverso all'interno della magistratura, fino a quella, clamorosa, a capo della nascente Procura nazionale antimafia. Perché, al di là della retorica che lo ha dipinto (da morto) come un eroe (l'evento di Mantova si intitola "L'uomo, oltre l'eroe"), Falcone in vita è stato spesso ostacolato e sabotato all'interno delle istituzioni e dalla politica. Saviano lo ha studiato per bene (in fondo al volume ci sono quasi 50 pagine di bibliografia). "Il romanzo racconta di un

uomo allegro, che non ha alcuna vocazione al martirio, che non vuole vivere blindato. Che ama vivere, mangiare, nuotare, andare alle feste: ci sono foto deliziose di lui vestito da Tarzan a Carnevale. Un uomo che combatte il potere criminale perché vuole essere felice, vivere in un posto migliore, essere libero".

Una figura decisiva in questa storia è quella di Tommaso Buscetta, il boss pentito che decide di parlare con Falcone dopo che le cosche gli massacrano tutta la famiglia. Anche lui ama divertirsi, non ha la visione tragica della vita e del potere tipica del mafioso. E qui Saviano rivela un particolare curioso. "Falcone era un genio, oltre che un uomo coraggioso. Prima di lui non conoscevamo nemmeno la parola Cosa Nostra, tutti la chiamavano mafia, un termine che non esiste nel gergo degli affiliati. A svelargliela è proprio Buscetta, che gli racconta le gerarchie, i riti di iniziazione. E sceglie lui perché ha l'intelligenza per capire. Falcone

andava nel profondo, conosceva le dinamiche, il modo di pensare dei mafiosi, perfino il linguaggio del corpo. I capi si muovono lentamente, i gregari o i killer freneticamente".

Come Totuccio Contorno, un soldato di mafia pieno di tic nervosi, che parla in maniera incomprensibile, tanto che al maxiprocesso devono fare venire un interprete per tradurre il dialetto siciliano. Le regole per l'affiliazione, secondo il racconto di Buscetta, sono rigide, almeno fino agli anni '70. In Cosa Nostra non può entrare chi è stato iscritto al partito fascista o a quello comunista, gli omosessuali, i divorziati o con genitori divorziati, chi ha frequentato prostitute o giocato d'azzardo. C'è certamente del moralismo, ma l'elemento fondamentale è il non potere essere ricattabili. E poi bisogna essere disposti ad uccidere: il vero spartiacque, dice Saviano, fra un uomo e un omicchio.

"La selezione è complicata, molto diversa da quanto avviene in politica dove spesso vince il peggiore, il più furbo o incompetente e quindi facile da manipolare. Le famiglie mafiose, per proteggersi, ai vertici cercano di mettere persone capaci e con esperienza. Investono anche sui giovani. Ecco perché è stato necessario tutto l'apparato intellettuale e conoscitivo del Pool antimafia per capire chi comandava davvero. Buscetta dà a Falcone le chiavi per conoscere Cosa Nostra ed è quello che voglio fare io con i miei lettori".

All'inizio del libro c'è una dedica: "Al sangue versato che non secca mai". Il sangue versato è quello dei magistrati, degli uomini dell'ordine, degli intellettuali, dei giornalisti, dei sacerdoti, degli attivisti, ma anche dei politici, che hanno pagato con la vita l'opposizione, in varie forme, alla criminalità organizzata. Saviano spiega la scelta al pubblico mantovano.

"Quando decidi di scrivere un libro così, scommetti sulla possibilità che gli occhi e il cuore di chi lo



**ROBERTO SAVIANO
SOLO È IL CORAGGIO
GIOVANNI FALCONE
IL ROMANZO**



BOMPIANI

legge possano davvero non fare seccare mai questo sangue. Falcone e quelli come lui andavano avanti in nome delle vite sacrificate e non si potevano permettere di non avere fiducia in ciò che facevano. Ho intitolato il libro 'Solo è il coraggio' perché il coraggio si sceglie, nel momento in cui ascoltiamo la parte più profonda di noi ed evitiamo le scorciatoie. Si sceglie da che parte stare". Saviano racconta che poco prima di morire Falcone non si sentiva nel mirino. Dopo l'assassinio di Salvo Lima, il referente politico delle cosche, si attendeva altri attentati ad esponenti politici, ma non sospettava che Cosa Nostra consi-

derasse tale anche lui, in quanto uomo che poteva contribuire alla costruzione di nuove leggi (all'epoca era a Roma, a dirigere la sezione Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia). E invece rimase vittima del tritolo ricavato dalle bombe della Seconda Guerra Mondiale, pescate, inesplose, nel mare siciliano. In fondo al volume c'è una bella fotografia. Si vede Falcone in giacca e cravatta, sorridente, affacciato ad una finestra. E' l'immagine di un uomo che voleva cambiare le cose, colpire la criminalità organizzata, fare giustizia, risvegliare le coscienze. Ma che non desiderava diventare un martire e neppure un eroe.

